

L'IDEALISTA

Mensile a stampa sottoposto a revisione paritaria (peer review) | Reg. Trib. Roma Nro. 74/2021 del 05/05/2021

Rivista scientifica che promuove la pubblicazione di ricerche originali e di contributi critici nei campi del giornalismo, dei media, dei processi di comunicazione, della cultura digitale e dei transmedia. La rivista si propone di favorire il dialogo interdisciplinare tra studiosi, ricercatori e professionisti. Editore e Proprietario: INTERNATIONAL CENTER FOR SOCIAL RESEARCH - Redazione e Sede: Via dell'Orso 73 - 00186 Roma (RM)

Codice Fiscale 97911440580 | Direttore Responsabile: Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonte

© International Center for Social Research - Stampato in proprio il 7 luglio 2025 - Open Access

Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0). Per maggiori informazioni: creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it

CATEGORIE, INTELLIGIBILITÀ E PUBBLICI NELLA COSTRUZIONE DELLA REALTÀ GIORNALISTICA

AUTORE:

Dr. Alejandro Gastón Jantus Lordi de Sobremonte

ABSTRACT (ITALIANO). *Gli studi sull'informazione hanno frequentemente analizzato il rapporto tra media e pubblici attraverso categorie quali esposizione, influenza, selezione, agenda, framing, consumo e partecipazione. Tali prospettive, pur fondamentali, tendono a presupporre ciò che precede la possibilità stessa della comunicazione: la competenza attraverso cui produttori e destinatari riconoscono persone, azioni ed eventi come socialmente intelligibili. Muovendo dall'etnometodologia, dalla MCA e dagli studi sulla produzione pratica del significato giornalistico, questo contributo propone una sociologia dell'intelligibilità pubblica dell'informazione fondata sull'ipotesi che la notizia non sia soltanto un testo prodotto professionalmente e poi interpretato da un'audience, ma una forma di conoscenza pubblica resa possibile dall'utilizzo di risorse categoriali condivise. Attraverso categorie sociali, predicati, coppie relazionali, aspettative normative e conoscenze di senso comune, il lettore è in grado di inferire significati che il testo non esplicita, attribuire responsabilità e anticipare configurazioni narrative. Viene introdotta la nozione di infrastruttura categoriale dell'intelligibilità per indicare il repertorio socialmente disponibile che permette alla notizia di risultare comprensibile senza dover rendere esplicite tutte le premesse necessarie alla sua interpretazione. L'articolo distingue inoltre tra informazione fattuale e organizzazione categoriale, sviluppa il concetto di densità inferenziale della notizia e propone di interpretare la notizia come relazione tra evento e aspettative socialmente organizzate, anziché come semplice proprietà dell'accadimento. **Parole chiave:** informazione, pubblici, etnometodologia, categorizzazione, MCA, Membership Categorization Analysis, giornalismo, intelligibilità, senso comune, ordine morale, notizia.*

ABSTRACT (ENGLISH). *Research on news and information has frequently examined the relationship between media and publics through concepts such as exposure, influence, selection, agenda-setting, framing, consumption, and participation. Although fundamental, these perspectives presuppose what precedes the possibility of communication itself: the competence through which producers and recipients recognise people, actions, and events as socially intelligible. Drawing on ethnomethodology, MCA, and studies of the practical production of journalistic meaning, this article proposes a sociology of the public intelligibility of news, based on the hypothesis that news is not merely a professionally produced text subsequently interpreted by an audience, but a form of public knowledge made possible by the use of shared categorical resources. Through social categories, predicates, relational pairs, normative expectations, and common-sense knowledge, readers can infer meanings that texts leave unstated, attribute responsibility, and anticipate narrative configurations. The concept of a categorical infrastructure of intelligibility is introduced to describe the socially available repertoire that enables news to be understood without making explicit all the premises required for its interpretation. The article further distinguishes factual information from categorical organisation, develops the concept of inferential density of news, and interprets newsworthiness as a relation between events and socially organised expectations rather than as a simple property of occurrences. **Keywords:** News, Publics, Ethnomethodology, Categorisation, MCA, Membership Categorization Analysis, Journalism, Intelligibility, Common Sense, Moral Order, Newsworthiness.*

I. INTRODUZIONE

Una parte considerevole della sociologia della comunicazione si è sviluppata interrogando la relazione tra media e pubblico attraverso una domanda apparentemente elementare: *che cosa producono i media nelle persone che li utilizzano?*

A partire da questa formulazione sono state elaborate tradizioni di ricerca estremamente differenti. Sono stati studiati gli effetti della propaganda, la persuasione, l'esposizione selettiva, la formazione dell'agenda, il framing, il priming, la coltivazione, gli usi e le gratificazioni, la costruzione sociale della realtà, le pratiche di consumo, le audience attive e, più recentemente, i pubblici connessi delle piattaforme digitali. Sono cambiate le teorie, le metodologie e perfino le definizioni del pubblico, ma è rimasta relativamente stabile l'idea secondo cui sia possibile distinguere, almeno analiticamente, un sistema produttore di comunicazione e una popolazione che entra successivamente in relazione con i suoi contenuti.

Questa impostazione ha consentito di rispondere a domande fondamentali, ma ne lascia sullo sfondo un'altra, logicamente precedente: *come fa una notizia a risultare comprensibile?*

La domanda può apparire banale proprio perché, nella maggior parte dei casi, comprendere una notizia non costituisce un problema.

Un titolo informa che «*un automobilista investe un pedone*» e il lettore non deve consultare un manuale per stabilire chi fosse alla guida, chi sia stato investito, quali azioni siano normalmente associate alla categoria «*automobilista*» o perché la relazione tra i due soggetti sia rilevante per l'accadimento.

Se il titolo recitasse «*un chirurgo investe un pedone*», invece, la professione del conducente potrebbe apparire significativa soltanto qualora il testo successivo ne spiegasse la pertinenza. La differenza non risiede nella maggiore verità della prima descrizione.

Lo stesso individuo può essere simultaneamente automobilista, chirurgo, padre, cittadino, cinquantenne, elettore, tifoso, proprietario di casa e molte altre cose.

Ciò che cambia è la rilevanza situata della categoria rispetto all'azione raccontata.

La produzione di informazione implica continuamente selezioni di questo tipo. Per questo motivo la domanda sociologicamente più produttiva non è soltanto quali categorie vengano utilizzate, ma come una determinata categoria possa apparire al produttore e al destinatario come quella pertinente in quel momento.

Il presente contributo affronta tale problema mettendo in relazione alcune prospettive analitiche convergenti:

Harvey Sacks mostra come le categorie di appartenenza permettano ai membri di una società di immagazzinare e utilizzare conoscenze «*riccamente inferenziali*», tanto che l'attribuzione di una categoria consente di sapere o presumere molto di più di quanto sia stato esplicitamente comunicato.¹

John Lee applica questa sensibilità analitica alla titolazione giornalistica, mostrando come categorie e attività consentano al lettore di anticipare l'angolazione morale di una storia.²

Jeff Stetson evidenzia invece come categorie quali vittima, aggressore e testimone non siano semplicemente proprietà delle persone, ma possano essere stabilizzate, modificate ed espanse durante la ricostruzione pubblica di un evento.³

Parallelamente, la critica metodologica rivolta da **Digby C. Anderson** e **Wes Sharrock** agli studi sul bias invita a non sostituire troppo rapidamente il problema della comprensione pratica dei testi con l'attribuzione teorica di intenzioni e influenze ai loro produttori.⁴

La prospettiva che emerge da questi contributi suggerisce che prima di chiedere che cosa l'informazione fa al pubblico, dobbiamo chiederci che cosa il pubblico deve saper fare perché qualcosa possa funzionare come informazione.

È da questo rovesciamento che prende avvio il presente contributo.

¹ Sacks, Harvey, "An Initial Investigation of the Usability of Conversational Data for Doing Sociology", in Sudnow, David, *Studies in Social Interaction*, New York, Free Press, pp. 31-74, 1972.

² Lee, John R. E., "Innocent Victims and Evil-Doers", in *Women's Studies International Forum*, Vol. 7, No. 1, 1984, pp. 69-73, Elsevier, 1984. [https://doi.org/10.1016/0277-5395\(84\)90086-4](https://doi.org/10.1016/0277-5395(84)90086-4)

³ Stetson, Jeff, "Victim, Offender and Witness in the Emplotment of News Stories", in Jalbert, Paul, *Media Studies: Ethnomethodological Approaches*, pp. 77-110, Lanham, University Press of America, 1999. ISBN 9780761812876

⁴ Anderson, Digby C., Sharrock, Wes W., "Biasing the News: Technical Issues in 'Media Studies'", in *Sociology*, Vol. 13, No. 3, Settembre 1979, pp. 367-385, Londra, SAGE Publications, 1979. <https://doi.org/10.1177/003803857901300301>

II. DAL PUBBLICO COME AGGREGATO AL PUBBLICO COME COMPETENZA

Nel linguaggio degli studi sui media, il pubblico può essere definito in modi molto differenti.

Può essere una popolazione statistica, un insieme di lettori, un'audience televisiva, un mercato, una comunità interpretativa, una rete di utenti o una pluralità di soggetti che interagiscono con contenuti mediali.

Queste definizioni rispondono a differenti interessi di ricerca e non devono essere considerate reciprocamente esclusive.

Esiste tuttavia una dimensione che le precede. Per poter essere contato come lettore, studiato come audience, segmentato come mercato o osservato come partecipante, un soggetto deve possedere un insieme di competenze sociali attraverso cui ciò che gli viene comunicato può essere riconosciuto come dotato di senso.

Proponiamo di definire questa condizione *«pubblico competente»*, volendo indicare con questa espressione non un pubblico particolarmente istruito, critico o informato ma utilizzando il termine *«competente»* nel senso etnometodologico di *«membro capace di utilizzare praticamente le risorse del proprio mondo sociale»*.

Il *pubblico competente* sa, ad esempio, che un titolo è collegato all'articolo che segue, che una dichiarazione racchiusa tra virgolette viene attribuita a qualcuno, che «il premier» designa una funzione istituzionale.

Sa che «madre» può implicare l'esistenza di un figlio, che «vittima» richiede concettualmente qualcosa di cui qualcuno sia vittima, che «accusato» non significa necessariamente «colpevole», che una notizia collocata in prima pagina viene presentata come particolarmente rilevante.

Nessuna di queste conoscenze deve essere spiegata ogni volta. Se dovesse esserlo, la comunicazione pubblica diventerebbe impraticabile.

Il pubblico è quindi già presente nella notizia prima ancora che una persona concreta la legga, perché la produzione giornalistica presuppone continuamente un destinatario capace di completare ciò che il testo lascia implicito.

III. LA NOTIZIA COME OGGETTO INCOMPLETO

Si può derivare da questa osservazione una tesi apparentemente paradossale: *una notizia efficace è necessariamente incompleta*. Non perché sia inaccurata o omissiva in senso professionale, ma perché nessun testo potrebbe rendere esplicite tutte le informazioni necessarie alla propria interpretazione.

Quando leggiamo:

«il ministro si dimette dopo lo scandalo»,

comprendiamo relazioni che non sono letteralmente contenute nelle sette parole della frase.

Sappiamo che «ministro» designa un ruolo istituzionale, che «dimettersi» implica l'abbandono di una carica pubblica, che uno «scandalo» presuppone la violazione reale o attribuita di aspettative pubblicamente rilevanti, che la particella «dopo» suggerisce quantomeno una relazione narrativa tra i due eventi, anche senza dimostrarne causalmente il rapporto.

Il destinatario completa il testo. Questa operazione non costituisce un difetto della comunicazione ma una delle sue condizioni fondamentali.

Possiamo quindi distinguere tra contenuto esplicito e lavoro inferenziale del destinatario: la notizia si realizza nella relazione tra i due.

IV. L'INFRASTRUTTURA CATEGORIALE DELL'INTELLIGIBILITÀ

Per descrivere il patrimonio che rende possibile questo completamento proponiamo il concetto di *«infrastruttura categoriale dell'intelligibilità»*. Con questa espressione intendiamo l'insieme socialmente disponibile di categorie, relazioni tra categorie, predicati, aspettative normative e conoscenze ordinarie attraverso cui persone ed eventi possono essere riconosciuti senza dover essere continuamente definiti da zero.

Il termine infrastruttura è utile perché rimanda a qualcosa che rende possibile un'attività pur restando generalmente sullo sfondo. Una strada è più evidente quando manca o quando è interrotta: allo stesso modo, l'infrastruttura categoriale emerge chiaramente quando una descrizione appare strana.

Consideriamo due frasi:

- *«il medico visitò il paziente»;*
- *«il contribuente visitò il violinista».*

Entrambe possono descrivere esattamente le stesse due persone. Tuttavia, la prima appare immediatamente intelligibile come descrizione di una situazione sanitaria perché «medico» e «paziente» costituiscono categorie relazionalmente organizzate e «visitare» è riconoscibile come attività pertinente a quella relazione.

La seconda frase richiede invece ulteriori informazioni. Non perché sia grammaticalmente meno corretta, ma perché la relazione tra le categorie non dispone della medesima immediatezza sociale. La differenza dimostra che il senso non è contenuto soltanto nelle parole. È organizzato dalle pratiche attraverso cui quelle parole vengono normalmente utilizzate.

V. LE CATEGORIE NON SONO ETICHETTE

È essenziale evitare un equivoco. Nell'approccio derivato da Sacks, le categorie non devono essere concepite come semplici etichette applicate a una realtà che esisterebbe integralmente prima della denominazione. Una categoria è una risorsa pratica per vedere e descrivere ciò che sta accadendo. Una stessa persona può essere descritta come:

- *«donna»;*
- *«ministro»;*
- *«madre»;*
- *«avvocato»;*
- *«cinquantacinquenne»;*
- *«elettrice»;*
- *«indagata»;*
- *«residente».*

Tutte queste descrizioni potrebbero essere vere contemporaneamente, eppure non risultano equivalenti. Ciascuna mobilita un diverso insieme di conoscenze potenzialmente pertinenti.

Questa caratteristica è centrale anche per l'analisi dell'informazione. La selezione categoriale non aggiunge semplicemente un attributo alla persona, ma organizza il campo delle inferenze ragionevolmente disponibili su di essa.

VI. IL CARATTERE RICCAMENTE INFERENZIALE DELL'INFORMAZIONE

Sacks definisce alcune categorie «*riccamente inferenziali*», osservando come grandi quantità di conoscenza sociale siano organizzate categorialmente. Il documento allegato insiste sul fatto che, una volta ottenuta una categoria, i membri di un gruppo possono formulare ulteriori aspettative sul soggetto categorizzato, anche in assenza di conoscenza personale.⁵

Questa osservazione possiede conseguenze profonde per il giornalismo. Un testo di cinquanta parole può produrre una quantità di significato molto superiore alle informazioni che contiene letteralmente. Non perché nasconda necessariamente un messaggio ideologico, ma perché ogni categoria attiva conoscenze precedentemente disponibili.

Definiamo «*densità inferenziale della notizia*» il rapporto concettuale tra la quantità di informazione esplicitamente fornita e il numero di inferenze socialmente disponibili che essa rende pertinenti. Non proponiamo qui una misura quantitativa immediata: il concetto ha inizialmente una funzione analitica.

Un titolo può possedere elevata densità inferenziale quando utilizza categorie fortemente cariche di conoscenze sociali, come «bambino», «terrorista», «madre», «profugo», «poliziotto», «presidente», «milionario», «disoccupato».

Essi non sono certamente termini informativamente equivalenti. La loro capacità di produrre inferenze dipende dal contesto storico e dalla cultura dei destinatari. Ed è precisamente questa dipendenza a renderle sociologicamente interessanti.

⁵ Sacks, Harvey, "On Doing 'Being Ordinary'", in Atkinson, J. Maxwell e Heritage, John, *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, pp. 413-429, Cambridge, Cambridge University Press, 1984. ISBN 9780521248150

VII. LA NOTIZIA È ECONOMICA PERCHÉ IL PUBBLICO LAVORA

Una delle intuizioni più feconde della *Membership Categorization Analysis* (MCA) riguarda la regola dell'economia. Non è necessario utilizzare tutte le categorie possibili per descrivere una persona: una descrizione può risultare riconoscibile attraverso una selezione minima.

Questa economia produce una conseguenza che raramente viene evidenziata negli studi sull'informazione:

- *la brevità giornalistica è possibile anche perché una parte del lavoro interpretativo viene svolta dal pubblico.*

Un titolo deve essere breve proprio perché può affidarsi a conoscenze che non contiene.

Il giornalista non deve spiegare che cosa faccia normalmente un sindaco ogni volta che utilizza quella categoria. Non deve definire il rapporto tra genitore e figlio. Non deve illustrare l'intero sistema giudiziario prima di usare «giudice» o «imputato».

La competenza sociale dei destinatari costituisce quindi una vera risorsa produttiva dell'informazione. La comunicazione pubblica funziona attraverso una forma di cooperazione inferenziale anonima.

Il produttore non conosce personalmente il lettore e il lettore non conosce personalmente il produttore. Eppure entrambi possono coordinarsi attraverso aspettative condivise su come determinate descrizioni debbano essere comprese.

VIII. L'ANONIMATO DEL PUBBLICO E IL PROBLEMA DELL'INTERSOGGETTIVITÀ

Questa capacità diventa ancora più sorprendente se consideriamo la scala dei media.

In una conversazione faccia a faccia è possibile verificare continuamente l'intesa.

Si può chiedere:

- «che cosa intendi?»;
- «di chi stai parlando?»;
- «in che senso?».

La comunicazione giornalistica tradizionale avviene invece in larga parte tra soggetti reciprocamente anonimi:

- il giornalista scrive per persone che non conosce;
- il lettore interpreta il testo senza poter chiedere chiarimenti al produttore.

Eppure la comprensione riesce nella stragrande maggioranza dei casi.

Già Jeff Stetson aveva rilevato proprio come l'esistenza stessa dei mass media costituissero una dimostrazione pratica della forza dell'intersoggettività: il giornalismo deve utilizzare risorse condivise affinché soggetti anonimi possano riconoscere ciò che viene raccontato.

L'intersoggettività non è quindi un raffinato problema filosofico posto dopo la comunicazione, ma una delle sue condizioni operative.

IX. DAL FATTO ALL'EVENTO SOCIALE

La distinzione tra fatto ed evento permette di approfondire il problema. Qualcosa può accadere fisicamente senza essere ancora socialmente definito in modo univoco.

Una persona spinge un'altra. Da un punto di vista puramente descrittivo possiamo registrare un movimento corporeo. Ma che cosa è accaduto? Un'aggressione? Un gesto scherzoso? Legittima difesa? Un incidente? Una reazione?

La risposta dipende da persone, circostanze, sequenza precedente, conseguenze e categorie attraverso cui i partecipanti vengono riconosciuti.

L'informazione non deve quindi soltanto comunicare che qualcosa è accaduto.

Deve rendere disponibile una risposta alla domanda:

che genere di cosa è accaduta?

Questa operazione può essere definita «**tipizzazione dell'evento**». Ed è attraverso di essa che un movimento diventa aggressione, una frase insulto, un insieme di persone manifestazione, una morte omicidio, un pagamento corruzione, un attraversamento immigrazione o una decisione istituzionale crisi politica. La notizia non inventa necessariamente la categoria, ma la rende pertinente a quell'accadimento.

X. NOTIZIABILITÀ COME DEVIAZIONE DA UN'ASPETTATIVA

Anche la tradizionale nozione di notiziabilità può essere reinterpretata alla luce di questa prospettiva. Un avvenimento non è notiziabile semplicemente perché possiede determinate proprietà intrinseche, ma diventa notiziabile in rapporto a un sistema di aspettative.

Dire:

«un cane morde un uomo»

e:

«un uomo morde un cane»

è il classico esempio della relazione tra frequenza, aspettativa e notizia.

Ma ciò che rende differente il secondo caso non è contenuto esclusivamente nell'azione fisica. Dipende dalle nostre conoscenze categoriali su «uomo», «cane» e «mordere».

Sappiamo a quali categorie l'attività è normalmente associata e l'inversione produce una violazione riconoscibile. La notiziabilità può pertanto essere letta come scarto categorialmente organizzato rispetto alla normalità attesa.

Non abbiamo prima una realtà oggettivamente anomala e poi una società che se ne accorge. L'anomalia è riconoscibile precisamente perché disponiamo di aspettative su ciò che normalmente accade.

XI. LA NOTIZIA COME SOCIOLOGIA DELLA NORMALITÀ

Questa interpretazione permette di formulare un'affermazione più generale:

ogni notizia sull'eccezione contiene implicitamente una sociologia della normalità.

Dire che qualcosa è sorprendente significa sapere che cosa non lo sarebbe stato. Dire che una persona ha agito «inaspettatamente» significa possedere aspettative sulle attività plausibili per quella persona o categoria.

Il giornalismo offre quindi un materiale straordinario per studiare non soltanto gli eventi raccontati, ma le conoscenze ordinarie attraverso cui una società distingue ciò che considera normale da ciò che ritiene deviante, straordinario, scandaloso o degno di spiegazione.

Un titolo apparentemente semplice può costituire, da questo punto di vista, un deposito di teoria sociale vernacolare.

XII. TITOLI COME ISTRUZIONI DI LETTURA

John Lee sviluppa questa intuizione mostrando che i titoli non si limitano a sintetizzare gli articoli, ma offrono al lettore istruzioni per orientarne la comprensione. Ad esempio, la compresenza delle categorie «*guida scout di 14 anni*» e «*Hell's Angels*», organizzata intorno a un'attività criminale, permette al lettore di costruire un contrasto morale tra innocenza e malvagità prima ancora di conoscere l'intero racconto.

Il titolo non afferma esplicitamente tutto ciò che il lettore può ragionevolmente ricavarne: la sua efficacia deriva precisamente dalla possibilità di utilizzare conoscenze categoriali già disponibili. Da questo punto di vista, il titolo non è soltanto un testo breve. È un dispositivo di attivazione inferenziale. La sua funzione consiste anche nel selezionare quali conoscenze il lettore debba rendere momentaneamente pertinenti.

XIII. INFORMARE SIGNIFICA ANCHE RENDERE PERTINENTE

Questa osservazione permette di distinguere due processi: il primo è **fornire informazione** e il secondo è **rendere pertinente** una conoscenza già posseduta.

I due processi vengono spesso confusi. «*Medico arrestato per truffa*» —ad esempio— è un titolo che fornisce almeno due informazioni: una professione e un arresto. Ma rende anche pertinente la conoscenza ordinaria secondo cui il medico è normalmente associato a fiducia, cura, competenza e responsabilità: la rilevanza della professione potrebbe risiedere precisamente nel contrasto tra l'attività imputata e le aspettative connesse alla categoria.

Il testo non deve spiegare: «*la notizia è particolarmente sorprendente perché ci aspettiamo dai medici una condotta incompatibile con la truffa*». Il destinatario può effettuare autonomamente questa operazione: la categoria fa il lavoro.

XIV. LA SELEZIONE CATEGORIALE COME FORMA DI POTERE

Qui emerge una prima connessione con il problema sociologico del potere. Se una persona può essere correttamente descritta mediante molte categorie, selezionarne una significa rendere pertinente un determinato repertorio di inferenze anziché un altro.

La questione non deve essere ridotta a una scelta intenzionalmente manipolativa, ma è più profonda: ogni descrizione necessita di una selezione. Non esiste un linguaggio completamente privo di categorizzazione. Il problema del potere riguarda pertanto anche la capacità di alcune istituzioni di stabilizzare pubblicamente la pertinenza di determinate categorie.

Quando una persona viene ripetutamente descritta come «migrante» anziché come lavoratore, residente, padre, studente o cittadino, non viene necessariamente comunicata un'informazione falsa, ma viene stabilito quale aspetto della persona sia rilevante per interpretare l'evento. Questo è un potere della classificazione.

XV. LA DIFFERENZA TRA CATEGORIA E GRUPPO

Uno dei contributi più importanti di Sacks consiste nell'aver distinto le categorie dai gruppi sociali organizzati. Una categoria può esistere come risorsa di classificazione anche se i suoi membri non si conoscono, non si organizzano e non possiedono rappresentanti. Questa distinzione ha enormi conseguenze per gli studi sull'informazione.

Quando i media parlano di:

- «*giovani*»;
- «*donne*»;
- «*pensionati*»;
- «*migranti*»;
- «*elettori*»;
- «*musulmani*»;
- «*imprenditori*»;

non stanno necessariamente descrivendo attori collettivi organizzati, ma possono contribuire a produrre aggregazioni categoriali di individui le cui azioni vengono rese reciprocamente rilevanti proprio attraverso l'appartenenza attribuita.

Il pubblico può arrivare a chiedersi che cosa «*pensino i giovani*» prima ancora che esista un soggetto collettivo chiamato «*i giovani*» capace di formulare quella posizione.

XVI. LA RESPONSABILITÀ CATEGORIALE

La caratteristica rappresentativa delle categorie produce un meccanismo ancora più delicato. L'azione di un individuo può essere interpretata come comportamento esemplare della categoria cui viene associato.

Sacks mostra come il passaggio dal nome proprio alla categoria consenta di trasformare «*John ha fatto X*» in «*un membro di una determinata categoria ha fatto X*», rendendo l'azione potenzialmente utilizzabile come nuova conoscenza su quella categoria.

Questa trasformazione può essere definita generalizzazione categoriale dell'azione. Non è inevitabile, ma rappresenta una possibilità strutturalmente disponibile.

Una persona commette un reato: se la sua nazionalità viene resa pertinente, l'azione può entrare nel repertorio delle conoscenze sul gruppo nazionale; se viene resa pertinente la professione, il comportamento può diventare episodio di una narrazione sulla professione; se invece viene utilizzato soltanto il nome proprio, l'azione rimane maggiormente individualizzata.

La selezione categoriale determina quindi anche la scala sociale della responsabilità narrativa.

XVII. IL PRIVILEGIO DELL'INDIVIDUALITÀ

Questa osservazione permette di formulare un'ipotesi sociologica importante. Non tutti i soggetti godono dello stesso diritto simbolico a essere trattati come individui:

- i membri delle categorie considerate normali o maggioritarie possono più facilmente essere descritti attraverso nome, ruolo situato e biografia;
- chi appartiene a categorie socialmente marcate rischia invece di essere letto come rappresentante.

L'azione dell'uno rimane:

«quello che ha fatto quella persona».

L'azione dell'altro può diventare:

«quello che fanno quelli come lui».

Questa asimmetria può essere definita **«privilegio dell'individualità»**; il suo contrario è il **«vincolo di rappresentatività categoriale»**.

Non occorre ipotizzare un'intenzione discriminatoria perché tale dinamica si produca. È sufficiente che una categoria sia considerata pertinente e possieda un repertorio inferenziale sufficientemente consolidato.

XVIII. L'ORDINE MORALE DELLE CATEGORIE

Le categorie non distribuiscono soltanto conoscenze, distribuiscono anche aspettative morali:

- *«madre»* non indica soltanto una relazione genealogica ma implica, in molte circostanze, aspettative di cura;
- *«medico»* implica competenza e responsabilità professionale. *«Testimone»* può implicare che abbia visto qualcosa;
- *«poliziotto»* richiama specifici poteri e doveri. *«Vittima»* implica qualcosa che è stato subito;
- *«aggressore»* organizza un'attribuzione di responsabilità.

Il punto non consiste nello stabilire che tali aspettative siano sempre corrette. Consiste nel riconoscere che esse sono risorse socialmente utilizzabili per valutare azioni.

Una madre che ignora il pianto del figlio viene valutata anche in quanto madre. Se la stessa persona ignora il pianto di un bambino sconosciuto in un luogo pubblico, la valutazione può cambiare perché cambia la relazione categoriale.

L'ordine morale non viene quindi sovrapposto dall'esterno alle categorie. È spesso incorporato nel loro utilizzo pratico.

XIX. VITTIMA E AGGRESSORE NON SONO SEMPLICI PROPRIETÀ

Il caso analizzato da **Jeff Stetson** di una donna che viene molestata da un uomo in una stazione è particolarmente istruttivo, perché mostra quanto categorie apparentemente evidenti possano diventare problematiche.⁶

La donna lo spinge, l'uomo cade sui binari e muore. Ma nel corso della ricostruzione pubblica e giuridica, le categorie «*vittima*» e «*aggressore*» cambiano relazione a seconda di quale segmento della sequenza viene assunto come punto di partenza e di quali altre categorie vengono rese pertinenti.

Successivamente anche i presenti entrano nel racconto come «*testimoni*» e il «*pubblico*» viene a essere costruito come destinatario di una responsabilità morale rispetto al mancato intervento.

Questo caso dimostra anche che le categorie morali non sono necessariamente attribuite una volta per tutte, ma possono essere oggetto di negoziazione categoriale.

XX. LA TEMPORALITÀ DELLA CATEGORIZZAZIONE

Da questo problema deriva una dimensione che merita maggiore attenzione: la temporalità della categorizzazione.

La stessa azione può essere classificata diversamente:

- mentre accade;
- immediatamente dopo;
- dopo l'emergere di nuove informazioni;
- durante un procedimento giudiziario;
- nella memoria pubblica successiva.

Chi assiste a un'interazione potrebbe vedere «*un uomo e una donna che litigano*». Il giorno seguente, alla luce delle conseguenze, può ricordare di aver assistito a «*una molestia*».

⁶ Stetson, Jeff, "Victim, Offender and Witness in the Emplotment of News Stories", in Jalbert, Paul, op. cit.

Non è necessario concludere che uno dei due resoconti sia necessariamente falso. La pertinenza delle categorie può essere riorganizzata retrospettivamente.

Questa dimensione è particolarmente importante per il giornalismo contemporaneo, nel quale uno stesso evento viene continuamente aggiornato.

La prima notifica push, la breaking news, l'articolo successivo, il commento, il processo e l'archivio possono costruire differenti configurazioni categoriali dello stesso accadimento.

XXI. DAL «CHE COSA È SUCCESSO?» AL «CHE COSA STAVAMO VEDENDO?»

L'analisi sociologica dell'informazione dovrebbe pertanto distinguere almeno due domande.

La prima:

che cosa è successo?

La seconda:

come è stato possibile riconoscere ciò che è successo come quel genere di evento?

La seconda domanda non mette in dubbio la realtà materiale dell'accadimento, ma analizza le condizioni della sua intelligibilità sociale.

Un edificio crolla. Che cosa è? Un incidente? Un disastro provocato? Un cedimento strutturale? Un attentato? La materialità del crollo non risolve automaticamente la sua classificazione.

Per sapere «*che cosa è successo*» dobbiamo organizzare causalmente e moralmente l'evento. Ed è precisamente questo lavoro che informazione, istituzioni e pubblici compiono insieme, spesso in condizioni di incertezza.

XXII. L'ESPANSIONE CATEGORIALE DELLA RESPONSABILITÀ

Uno degli elementi più interessanti del caso discusso da Stetson riguarda l'espansione della “collezione” iniziale. Da vittima e aggressore si passa ai testimoni; dai testimoni al pubblico; dal pubblico alle norme sociali che regolano il comportamento davanti alla molestia.

Possiamo generalizzare prudentemente questa dinamica attraverso il concetto di espansione categoriale della responsabilità. Un evento inizialmente descritto come relazione tra A e B può essere progressivamente collegato a C, D e a strutture più ampie.

Una violenza può diventare un problema familiare, poi problema istituzionale, poi questione culturale; una crisi aziendale può iniziare come errore individuale e trasformarsi in problema organizzativo; un episodio razzista può diventare caso di discriminazione strutturale.

Ma l'espansione non è automatica. È un risultato pratico della ricostruzione.

XXIII. DALL'EVENTO AL PROBLEMA SOCIALE

È in questo passaggio che un fatto singolare può diventare problema sociale. Un problema sociale non è semplicemente la somma quantitativa di molti eventi simili. Richiede che gli eventi possano essere collegati attraverso categorie capaci di renderli casi di qualcosa di più generale.

«Una persona ha fatto X» è un episodio. *«Questo è un caso di violenza di genere»* inserisce l'episodio in una classe interpretativa. *«Questo rivela un problema culturale»* amplia ulteriormente la scala.

La categorizzazione costituisce quindi un ponte tra micro e macro. Permette di utilizzare un evento localmente prodotto come evidenza di un fenomeno collettivo. Ma proprio per questo deve essere analizzata, non semplicemente assunta.

XXIV. IL MICRO E IL MACRO COME PROBLEMA DI SCALA DESCRITTIVA

L'etnometodologia viene talvolta interpretata come prospettiva eccessivamente concentrata sul micro. Questa critica perde forza se osserviamo il ruolo della categorizzazione.

Il passaggio dall'individuo alla società può avvenire precisamente attraverso le modalità descrittive.

Un comportamento individuale diventa:

- comportamento dei giovani;
- problema degli immigrati;
- atteggiamento degli elettori;

- crisi delle élite;
- violenza maschile;
- protesta generazionale.

La scala macro non appare necessariamente dopo il micro. Può essere prodotta mediante una descrizione categoriale del micro. Ciò non significa che le strutture sociali siano riducibili al linguaggio. Significa che per poter essere riconosciute, discusse e rese oggetto di azione pubblica devono diventare socialmente descrivibili.

XXV. LE CATEGORIE COME PONTI TRA ESPERIENZA E STRUTTURA

Da questa prospettiva le categorie svolgono una funzione sociologica cruciale.

Collegano:

- l'esperienza individuale alla collettività;
- l'azione alla norma;
- l'evento alla struttura;
- il presente alla memoria sociale.

Quando una persona racconta *«mi hanno licenziato»* descrive un evento biografico, quando l'esperienza viene ricategorizzata come *«discriminazione sul lavoro»* diventa leggibile attraverso un sistema istituzionale e normativo più ampio.

La categoria non modifica retroattivamente ciò che è accaduto. Modifica la scala alla quale l'evento può essere compreso.

XXVI. LA CATEGORIA COME ARCHIVIO SOCIALE

Una categoria funziona quindi come un *«archivio sociale condensato»*. Non contiene letteralmente tutte le storie dei suoi membri, ma permette di richiamare repertori di conoscenze sedimentate attraverso esperienze, istituzioni, discorsi, memorie e rappresentazioni precedenti.

Quando un nuovo episodio viene associato a una categoria, esso può:

- confermare l'archivio;
- metterlo in discussione;
- modificarlo;
- aggiungere un nuovo predicato;
- rendere obsoleto un precedente repertorio.

Questa dinamica permette di interpretare la relazione tra informazione e stereotipo senza concepire quest'ultimo semplicemente come errore cognitivo.⁷

Lo stereotipo può essere analizzato come forma irrigidita di un più generale meccanismo categoriale attraverso cui la conoscenza sociale viene organizzata.⁸

XXVII. IL PROBLEMA DEL BIAS RIFORMULATO

A questo punto diventa possibile tornare alla questione del bias. Molti studi cercano di stabilire se una notizia sia distorta rispetto a una realtà indipendente oppure se sia stata prodotta in funzione di interessi ideologici, organizzativi o economici. Sono problemi legittimi.

Digby Anderson e **Wes Sharrock** richiamano però l'attenzione sul rischio di attribuire al testo significati, bias e strategie che dipendono in realtà dalle risorse interpretative introdotte dall'analista stesso.⁹

La prospettiva qui proposta non elimina il concetto di bias, ma lo rende più esigente. Prima di concludere che una categoria sia stata utilizzata per produrre una distorsione, occorre mostrare:

⁷ Entman, Robert M., "Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm", in *Journal of Communication*, Vol. 43, No. 4, Dicembre 1993, pp. 51-58, Oxford, Oxford Academic, 1993. <https://doi.org/10.1111/j.1460-2466.1993.tb01304.x>

⁸ Goffman, Erving, *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, Boston, Northeastern University Press, 1986. ISBN 9780930350918

⁹ Anderson, Digby C., Sharrock, Wes W., "Biasing the News: Technical Issues in 'Media Studies'", in *Sociology*, Vol. 13, No. 3, Settembre 1979, op. cit.

- come viene utilizzata;
- quali inferenze rende pertinenti;
- come si collega all'evento;
- quali alternative descrittive risultavano disponibili;
- come destinatari competenti possono riconoscerne la rilevanza.

La critica acquista così maggiore solidità empirica.

XXVIII. DAL BIAS ALLA PERTINENZA CATEGORIALE

Possiamo pertanto distinguere due domande:

- *domanda sul bias* → *perché il giornalista ha rappresentato l'evento in quel modo?*
- *domanda sulla pertinenza categoriale* → *come funziona concretamente quella descrizione nel rendere l'evento intelligibile?*

La seconda può precedere metodologicamente la prima e non esclude che esistano ideologia, interessi, potere o discriminazione. Evita però di trasformarli in spiegazioni automatiche. È un principio importante perché permette di mantenere l'analisi sociologica distinta dalla denuncia morale senza renderla moralmente indifferente.

XXIX. IL POTERE DELLA NORMALITÀ

Il potere mediale più efficace potrebbe infatti non coincidere sempre con la capacità di persuadere apertamente qualcuno. Può invece consistere nella capacità di rendere alcune categorie ordinarie.

Una categorizzazione stabilizzata non ha più bisogno di essere argomentata, appare pertinente.

Il potere, in questo senso, non produce necessariamente:

«devi credere che X sia Y».

Può produrre una condizione nella quale:

«Y è semplicemente il modo normale di vedere X».

Questo tipo di potere è particolarmente difficile da osservare perché opera attraverso la competenza ordinaria. Più una categorizzazione diventa naturale, meno appare come scelta.

XXX. LA POLITICA DELLA RICATEGORIZZAZIONE

Proprio per questo il mutamento sociale può assumere la forma di una lotta sulla categorizzazione.

Sacks sosteneva il carattere «rivoluzionario» di alcune categorie: un gruppo può cercare di sottrarsi a una denominazione amministrata dall'esterno e produrre categorie attraverso cui definire autonomamente la propria realtà.

Per **Peter Eglin** e **Stephen Hester**, inoltre, la categorizzazione risulta centrale per rendere intelligibile politicamente un'azione: nominare soggetti come membri di una categoria permette di trasformare persone concrete in rappresentanti di un conflitto categorialmente organizzato.¹⁰

Questo consente di formulare il concetto di politica della ricategorizzazione. Ad esempio, un movimento sociale non rivendica soltanto risorse e diritti.

Può cercare di cambiare:

- il nome con cui i suoi membri vengono designati;
- i predicati associati alla categoria;
- chi abbia autorità per definirne i confini;
- quali attività vengano considerate tipiche;
- quale relazione la categoria intrattenga con altre categorie.

Cambiare una categoria può significare cambiare ciò che diventa socialmente visibile.

XXXI. DAL CONTROLLO DEL DISCORSO AL CONTROLLO DELLA DESCRIZIONE

La relazione tra comunicazione e potere viene spesso espressa attraverso formule come controllo del discorso, egemonia, definizione dell'agenda o imposizione del frame.

¹⁰ Eglin, Peter; Hester, Stephen, "You're All a Bunch of Feminists: Categorization and the Politics of Terror in the Montreal Massacre", in *Human Studies*, Vol. 26, No. 3, Ottobre 1999, pp. 253-272, Berlino, Springer Nature, 1999. <https://doi.org/10.1023/A:1005444602547>

La prospettiva categoriale permette di individuare un livello ancora più elementare:

il controllo della descrizione.

Chi può stabilire se un attore sia:

- manifestante o facinoroso;
- ribelle o terrorista;
- migrante o rifugiato;
- politico o leader;
- attivista o estremista;
- vittima o corresponsabile?

La scelta lessicale non risolve da sola la struttura del potere, ma determina le risorse inferenziali con cui l'evento entrerà nello spazio pubblico. Il conflitto politico è quindi anche conflitto sulla descrivibilità legittima della realtà.

XXXII. LA LOTTA PER ESSERE VISTI «COME»

Questa prospettiva consente di reinterpretare molte forme di azione collettiva: un movimento non lotta soltanto per essere visibile. Lotta per essere visto come qualcosa.

Non semplicemente:

«guardateci»

ma:

- *«riconoscete ciò che stiamo facendo come protesta legittima»;*
- *«riconoscete questa esperienza come discriminazione»;*
- *«riconoscete queste morti come problema pubblico»;*
- *«riconoscete questa relazione come famiglia».*

Il passaggio dalla visibilità al riconoscimento è sempre categorialmente organizzato. La politica della rappresentazione riguarda pertanto anche la capacità di modificare le condizioni di intelligibilità.

XXXIII. PUBBLICI E CATEGORIE POLITICHE

Questa prospettiva risulta particolarmente utile per lo studio della comunicazione politica.

Categorie come:

- «*popolo*»;
- «*élite*»;
- «*cittadini*»;
- «*casta*»;
- «*patrioti*»;
- «*globalisti*»;
- «*lavoratori*»;
- «*gente comune*»;

non devono essere considerate soltanto parole ricorrenti, ma sono dispositivi per organizzare una popolazione.

«*Popolo*» —ad esempio— non identifica semplicemente una somma di individui. Può produrre una relazione tra chi viene incluso nel soggetto collettivo e chi viene posto fuori da esso.

Allo stesso modo, «*élite*» non descrive necessariamente un gruppo dotato di confini sociologicamente precisi. Può funzionare come categoria attraverso cui attività e persone differenti vengono rese membri di una stessa collezione moralmente significativa.

Studiare la comunicazione politica richiede quindi di chiedersi non soltanto quali argomenti vengano proposti, ma quale popolazione categoriale venga resa visibile attraverso di essi.

XXXIV. DAL PUBBLICO EMPIRICO AL PUBBLICO CATEGORIALE

È qui possibile introdurre una distinzione ulteriore tra:

- il **pubblico empirico**, costituito dalle persone che effettivamente ricevono, utilizzano o interagiscono con una comunicazione;
- il **pubblico categoriale**, che è il soggetto collettivo costruito all'interno della comunicazione stessa.

Quando un leader dice:

«gli italiani chiedono sicurezza»,

non sta necessariamente descrivendo ogni cittadino italiano, ma sta costruendo *«gli italiani»* come categoria dotata di una proprietà inferenziale: chiedere sicurezza.

Quando afferma:

«la gente è stanca»,

«la gente» diventa una categoria politica il cui stato emotivo viene reso disponibile come fatto pubblico. Il pubblico categoriale non coincide quindi necessariamente con l'audience reale, ma può incidere profondamente sul modo in cui l'audience reale riconosce se stessa.

XXXV. LA RAPPRESENTAZIONE DEL PUBBLICO AL PUBBLICO

La comunicazione politica e giornalistica possiede dunque una **caratteristica riflessiva**. Non mostra al pubblico soltanto politici ed eventi. Essa mostra al pubblico una rappresentazione del pubblico stesso.

Sondaggi, interviste, commenti, trend, vox populi, mappe elettorali, queste sono tutte pratiche che consentono agli individui di osservare rappresentazioni di collettività cui possono sentirsi appartenenti. Il pubblico diventa contemporaneamente destinatario e oggetto dell'informazione.

Questa riflessività è sociologicamente decisiva perché rende possibile una forma di apprendimento collettivo:

«persone come me pensano X».

La rappresentazione può così contribuire alla formazione dell'appartenenza che apparentemente si limita a misurare.

XXXVI. LA PRESUNTA RAPPRESENTATIVITÀ E L'ESEMPLARITÀ PUBBLICA

Torniamo in questo modo a una proprietà centrale dello strumento MIR (*Membership Inference-rich Representative*) descritto da Sacks, in cui il singolo membro può essere trattato come rappresentativo della sua categoria.

È un concetto collegato al lavoro di Harvey Sacks sulle categorie di appartenenza che serve a spiegare come una categoria sociale consenta di produrre inferenze su una persona anche quando disponiamo di pochissime informazioni.

Nel giornalismo questa struttura assume forme quotidiane:

- *«parla un pensionato»;*
- *«la rabbia dei commercianti»;*
- *«gli studenti protestano».*

L'intervistato concreto può diventare esemplare di una popolazione categoriale molto più ampia, ma la pratica non è necessariamente impropria. Senza qualche forma di esemplarità sarebbe estremamente difficile rappresentare pubblicamente gruppi estesi.

Il problema analitico consiste nel comprendere come un singolo venga autorizzato a significare il plurale. È una questione centrale per qualsiasi sociologia dei pubblici.

XXXVII. TOKENISM E PARADOSSO DELL'ESEMPIO

Nelle riflessioni di Sacks compare anche il problema dell'*«integrazione simbolica»*: la presenza di un singolo membro di una categoria in una posizione di successo può essere utilizzata per costruire

un percorso apparentemente disponibile a tutti, spostando sugli individui la responsabilità della mancata mobilità degli altri membri.

Da questa intuizione emerge un paradosso dell'esempio categoriale.

Un individuo può essere utilizzato:

- come prova di un problema collettivo;
- oppure come prova che il problema collettivo non esiste.

Il singolo caso non contiene autonomamente nessuna delle due conclusioni. È la sua collocazione categoriale a renderle disponibili. La sociologia dell'informazione deve quindi osservare attentamente come l'esempio venga collegato alla popolazione che si presume rappresenti.

XXXVIII. L'INFORMAZIONE COME PRODUZIONE DI ACCOUNTABILITY

Una parte rilevante del giornalismo consiste nel rispondere a domande del tipo:

- *chi ha fatto cosa?*
- *perché?*
- *chi sapeva?*
- *chi avrebbe dovuto intervenire?*
- *chi ne risponde?*

Queste domande appartengono alla struttura dell'accountability, intesa qui nel significato etnometodologico più ampio di rendere le azioni osservabili, descrivibili e comprensibili.

Una società non può attribuire responsabilità se non dispone di modalità condivise per riconoscere azioni e attori. L'informazione partecipa quindi a un lavoro fondamentale dell'ordine sociale:

rendere pubblicamente accountable gli eventi.

Non significa necessariamente condannare. Significa produrre configurazioni nelle quali possa diventare intelligibile chiedere responsabilità.

XXXIX. ACCOUNTABILITY INDIVIDUALE E ACCOUNTABILITY DISTRIBUITA

Il caso analizzato da Stetson mostra come la responsabilità possa espandersi dall'aggressore ai testimoni e, infine, al pubblico. Questa dinamica può essere concettualizzata come «*accountability distribuita*».

Molti eventi contemporanei non hanno un unico soggetto chiaramente responsabile:

- crisi ambientali;
- incidenti industriali;
- fallimenti istituzionali;
- disinformazione;
- disastri organizzativi.

In questi casi l'informazione deve costruire relazioni tra attori diversi:

- chi ha agito;
- chi sapeva;
- chi controllava;
- chi avrebbe dovuto impedire;
- chi ha omesso;
- chi ha beneficiato.

La responsabilità pubblica diventa una rete. L'analisi categoriale offre uno strumento per osservare come quella rete venga costruita.

XL. LA MORALE SENZA MORALISMO

Uno dei vantaggi di questa prospettiva consiste nella possibilità di studiare la moralità senza trasformare l'analisi in giudizio morale.

Dire che «*vittima*» e «*aggressore*» costituiscono categorie moralmente organizzate non significa stabilire anticipatamente chi debba riceverle in un caso concreto. Significa osservare che il loro utilizzo rende disponibili differenti diritti e responsabilità.

L'etnometodologia permette quindi una sociologia dell'ordine morale che non necessita di assumere un codice morale esterno come criterio analitico. Studia il modo in cui i membri producono, riconoscono e contestano concretamente valutazioni morali.

Questa caratteristica è particolarmente preziosa nell'analisi dell'informazione politica polarizzata.

XLI. POLARIZZAZIONE DELLE OPINIONI E POLARIZZAZIONE CATEGORIALE

La polarizzazione viene spesso misurata attraverso la distanza tra opinioni. Ma può verificarsi a un livello precedente.

Due pubblici possono non soltanto valutare diversamente lo stesso evento, possono anche categorizzarlo diversamente.

Una manifestazione può essere vista come:

- esercizio democratico;
- disordine pubblico;
- insurrezione;
- mobilitazione civile.

In questo caso il disaccordo non riguarda ancora se l'evento sia positivo o negativo. Riguarda che genere di evento sia. Possiamo definire questa condizione «*polarizzazione categoriale*», una polarizzazione che è più profonda della semplice differenza valutativa perché coinvolge le premesse attraverso cui il confronto potrebbe iniziare.

XLII. PUBBLICI DIFFERENTI NON VEDONO LO STESSO EVENTO

L'espressione «*non vediamo le cose allo stesso modo*» assume qui un significato sociologico preciso. Non significa necessariamente che uno dei soggetti abbia osservato dati fisici diversi, ma può indicare che gli stessi materiali vengono organizzati attraverso differenti repertori categoriali.

Un uomo che urla può essere:

- cittadino esasperato;
- manifestante;
- aggressore;
- militante;
- fanatico.

La visibilità fisica dell'azione rimane la stessa, ma la sua intelligibilità sociale cambia.

Il conflitto politico contemporaneo riguarda spesso proprio la competizione per stabilire quale di queste descrizioni debba risultare immediatamente plausibile.

XLIII. CIRCOLAZIONE DIGITALE E CATEGORIZZAZIONE ACCELERATA

Le piattaforme digitali modificano questo processo senza eliminarlo. Anzi, possono accelerarlo, come nel caso di un video che circola e prima che il contesto sia disponibile. Eppure compaiono subito descrizioni concorrenti:

- *«poliziotto aggredisce manifestante»;*
- *«manifestante provoca agente»;*
- *«violenza durante protesta».*

Le immagini non si auto-interpretano, ma vengono immediatamente categorizzate da:

- titoli;
- caption;
- hashtag;
- commenti;
- profili;

- community;
- creator;
- politici;
- testate.

Insomma, l'ecosistema digitale produce una competizione categoriale in tempo reale. Il problema non è più soltanto quale interpretazione prevalga al termine della ricostruzione, ma quale categoria riesca per prima a organizzare la visibilità dell'evento.

XLIV. LA PRIMA CATEGORIA COME IPOTESI PUBBLICA

Questo permette di avanzare un'ipotesi prudente ma rilevante per future ricerche. La prima categorizzazione largamente circolata può funzionare come «*ipotesi pubblica iniziale*» rispetto alla quale le informazioni successive vengono interpretate.

Non significa affermare un effetto psicologico automatico. La prospettiva etnometodologica suggerisce qualcosa di diverso: una categorizzazione iniziale mette a disposizione un ordine di pertinenze.

Le informazioni successive possono:

- confermarlo;
- correggerlo;
- renderlo problematico;
- sostituirlo.

L'oggetto di ricerca diventa quindi la carriera categoriale della notizia.

XLV. LA CARRIERA CATEGORIALE DELLA NOTIZIA

Con «*carriera categoriale*» intendiamo la sequenza attraverso cui le descrizioni pertinenti di attori ed eventi cambiano durante la vita pubblica di una notizia.

Una ricerca potrebbe seguire longitudinalmente:

- la prima agenzia;
- il titolo iniziale;
- gli aggiornamenti;
- le dichiarazioni istituzionali;
- i post politici;
- i commenti degli utenti;
- la verifica successiva;
- il procedimento giudiziario;
- la memoria dell'evento.

L'unità di analisi non sarebbe soltanto il frame complessivo. Sarebbe il modo in cui le categorie vengono:

- introdotte;
- stabilizzate;
- contestate;
- sostituite;
- generalizzate.

Questo modello può essere particolarmente utile per analizzare eventi politicamente polarizzati.

XLVI. DAL FRAME ALLA CATEGORIA

La proposta non intende sostituire il framing. I due livelli possono essere integrati. Il frame organizza una definizione complessiva del problema; la categorizzazione permette di osservare più finemente quali attori vengono resi disponibili al frame e con quali predicati.

Un frame securitario sull'immigrazione, per esempio, non opera soltanto attraverso temi o metafore.

Richiede attori categorizzabili come:

- migranti;
- forze dell'ordine;
- confine;
- cittadini;
- trafficanti;
- vittime;
- governo.

Analizzare le categorie permette di entrare nel meccanismo microsociologico attraverso cui la cornice acquista concretezza.

XLVII. IL PUBBLICO COME CO-PRODUTTORE SENZA EQUIPARAZIONE

Affermare che il pubblico completa inferenzialmente la notizia non significa sostenere che produttori e destinatari possiedano lo stesso potere.

Le testate controllano risorse organizzative, selezione, visibilità, titolazione e distribuzione; le piattaforme controllano infrastrutture di circolazione; gli attori politici dispongono di accessi differenziati allo spazio pubblico.

Il pubblico non è quindi co-produttore nel senso di un'eguaglianza strutturale, ma lo è sul piano della realizzazione del significato: senza competenze condivise, il testo non funzionerebbe.

Questa distinzione consente di riconoscere contemporaneamente asimmetria istituzionale e cooperazione interpretativa.

XLVIII. PUBBLICO PASSIVO E PUBBLICO ATTIVO

Per decenni gli studi sull'audience sono stati attraversati dall'opposizione tra pubblico passivo e pubblico attivo. La prospettiva proposta rende la dicotomia meno utile.

Il destinatario è necessariamente attivo nel senso minimale che deve riconoscere, inferire, collegare e categorizzare. Ma questa attività non implica automaticamente libertà interpretativa illimitata.

Le inferenze avvengono attraverso risorse socialmente organizzate.

Il pubblico non è quindi:

- né recipiente;
- né sovrano assoluto del significato.

È un *membro competente* situato dentro un *ordine culturale*. La sua capacità interpretativa è contemporaneamente produttiva e vincolata.

XLIX. DALL'AUDIENCE ALLA COMPETENZA PUBBLICA

Prima che un soggetto possa essere:

- misurato;
- segmentato;
- persuaso;
- polarizzato;
- mobilitato;
- ingaggiato;

deve poter comprendere il materiale attraverso cui questi processi avverrebbero: la competenza pubblica costituisce quindi una condizione sociale preliminare degli effetti mediali.

Ciò non significa che debba necessariamente essere studiata «prima» cronologicamente. Significa che possiede una priorità logica.

L. UN MODELLO ANALITICO DELL'INTELLIGIBILITÀ PUBBLICA

Le riflessioni sviluppate possono essere sintetizzate in un modello utilizzabile per future ricerche sull'informazione. Per ogni notizia è possibile analizzare almeno sei dimensioni.

Selezione categoriale

- *Quali categorie vengono utilizzate per descrivere gli attori e quali alternative fattualmente corrette restano non pertinenti?*

Densità inferenziale

- *Quali conoscenze non esplicitate diventano disponibili grazie a quelle categorie?*

Organizzazione relazionale

- *Quali categorie vengono rese reciprocamente collegate: vittima/aggressore, governo/opposizione, genitore/figlio, cittadino/straniero?*

Predicati e aspettative

- *Quali azioni, caratteristiche o obblighi vengono associati ai membri delle categorie?*

Distribuzione dell'accountability

- *A chi viene attribuita capacità di agire, sapere, intervenire, impedire o rispondere?*

Carriera categoriale

- *Come queste descrizioni cambiano nel corso della vita pubblica dell'evento?*

Questo modello non richiede di stabilire in anticipo che la notizia sia ideologica, distorta o manipolativa. Permette di mostrare empiricamente come viene resa comprensibile.

LI. UNA POSSIBILE APPLICAZIONE ALLA COMUNICAZIONE POLITICA

Il modello può essere esteso all'analisi dei leader politici contemporanei senza trasformare la *Membership Categorization Analysis* in una teoria generale della politica.

Una comunicazione centrata sull'opposizione:

- popolo/élite;

- cittadini/migranti;
- lavoratori/privilegiati;
- patrioti/globalisti;

produce una semplificazione categoriale che può risultare altamente efficace non perché il pubblico accetti necessariamente ogni proposizione formulata dal leader, ma perché rende gli eventi leggibili attraverso opposizioni facilmente riutilizzabili.

La forza di queste categorie risiede nella loro capacità di organizzare molte questioni differenti all'interno dello stesso schema.

Economia, immigrazione, istituzioni, politica estera, media, cultura: eventi diversi possono diventare esemplificazioni di un identico ordine categoriale.

LII. LA STABILITÀ CATEGORIALE COME RISORSA DEL CONSENSO

Da questa osservazione deriva una possibile ipotesi particolarmente utile per l'analisi della comunicazione politica:

il consenso non dipende necessariamente soltanto dalla ripetizione degli stessi contenuti,

ma può essere favorito dalla:

stabilità delle categorie attraverso cui contenuti differenti vengono interpretati.

Un leader può cambiare tema ogni giorno mantenendo stabile la struttura:

- noi/loro;
- popolo/élite;
- vittima/responsabile;
- dentro/fuori.

Questa stabilità produce continuità interpretativa. Il destinatario non deve apprendere ogni volta un nuovo sistema. Può utilizzare un repertorio già disponibile.

LIII. LA CATEGORIA COME DISPOSITIVO DI ECONOMIA POLITICA DEL SENSO

La categorizzazione possiede quindi anche un vantaggio comunicativo: riduce la complessità. Una categoria politicamente consolidata permette di comprimere una quantità elevata di significati in una parola.

Ad esempio i termini:

- «*casta*»;
- «*patriota*»;
- «*clandestino*»;
- «*establishment*»;
- «*burocrate*».

Ciascun termine può funzionare come un dispositivo di economia del senso. Non è necessario articolare ogni volta l'intera argomentazione. Il repertorio inferenziale la rende parzialmente disponibile. E la comunicazione breve delle piattaforme digitali può risultare particolarmente compatibile con questa struttura.

LIV. LA DIMENSIONE AFFETTIVA NON È ESTERNA ALLA CATEGORIA

Le categorie politiche non organizzano soltanto conoscenze. Possono organizzare emozioni.

Se «*élite*» viene stabilmente associata a distanza, privilegio e irresponsabilità, nuovi soggetti categorizzati come *élite* possono ereditare parte di quella valenza emozionale.

Se «*popolo*» viene associato a autenticità, sacrificio e senso comune, la categoria acquista una tonalità morale.

L'emozione non è quindi necessariamente un'aggiunta alla categorizzazione. Può essere incorporata nei predicati attraverso cui la categoria viene riconosciuta.

Ciò consente di mettere in relazione microsociologia, comunicazione politica e dimensione affettiva senza ricorrere a un modello semplicistico di stimolo-risposta.

LV. IL RISCHIO DELLA REIFICAZIONE ANALITICA

La stessa Sociologia deve tuttavia applicare a se stessa il problema che studia.

Categorie come:

- pubblico;
- populistici;
- giovani;
- destra;
- sinistra;
- elettori;
- giornalisti;

non devono essere trattate automaticamente come gruppi omogenei dotati di proprietà stabili. È precisamente la lezione metodologica di Sacks.

Il sociologo corre il rischio di prendere come propria variabile analitica una categoria utilizzata dai membri, per poi attribuirle caratteristiche senza analizzare come essa venga concretamente impiegata.

Una sociologia riflessiva dell'informazione deve quindi chiedersi sempre:

- *questa categoria è dell'analista o dei partecipanti?*
- *come viene riconosciuta?*
- *in quale situazione diventa pertinente?*

LVI. CATEGORIE DI PRIMO E DI SECONDO ORDINE

A tale scopo può essere utile distinguere tra **categorie di primo ordine**, utilizzate dai partecipanti nelle pratiche sociali e **categorie di secondo ordine**, costruite dal ricercatore per descrivere analiticamente quelle pratiche.

La distinzione non implica che le categorie scientifiche siano superiori. Impone piuttosto di non confondere i due livelli.

Se un politico parla di «*gente comune*», la ricerca non deve automaticamente assumere che esista empiricamente una popolazione sociologicamente omogenea corrispondente alla categoria. Deve innanzitutto studiare che cosa quella categoria permette di fare nel discorso.

LVII. L'INTELLIGIBILITÀ COME FATTO SOCIOLOGICO

Il fatto che una società riesca ordinariamente a capirsi non deve essere trattato come presupposto ovvio. È esso stesso un fenomeno da spiegare.

Le persone riconoscono:

- promesse;
- minacce;
- scuse;
- notizie;
- insulti;
- proteste;
- delitti;
- famiglie;
- professioni;
- vittime;
- responsabili.

Questa capacità non deriva da un dizionario interno perfettamente condiviso, ma è prodotta attraverso pratiche situate, conoscenze categoriali e procedure di riconoscimento. E l'informazione giornalistica costituisce un luogo privilegiato per studiare queste competenze perché deve continuamente renderle operative su scala pubblica.

LVIII. IL POTERE DI FAR APPARIRE IL MONDO AUTOEVIDENTE

La prospettiva proposta conduce a una concezione del **potere mediale** differente da quella fondata esclusivamente sulla persuasione.

Persuadere significa convincere qualcuno di una proposizione, Ma prima di poter essere persuasi occorre che persone, problemi e relazioni siano riconoscibili.

Il potere comunicativo opera quindi anche a un **livello pre-argomentativo**.

Può contribuire a stabilire:

- che cosa sia un problema;
- chi ne siano i protagonisti;
- quali categorie risultino pertinenti;
- quali comportamenti debbano richiedere una spiegazione;
- quali relazioni appaiano normali.

Il massimo successo di una categorizzazione non consiste necessariamente nel diventare universalmente condivisa. Può consistere nel cessare di apparire come categorizzazione.

Quando diventa senso comune, ciò che era una possibilità descrittiva assume l'aspetto di una semplice evidenza.

LIX. DAL POTERE DI DIRE AL POTERE DI RENDERE RICONOSCIBILE

Possiamo pertanto distinguere due livelli del potere comunicativo:

- il ***potere di dire***, che riguarda l'accesso alla produzione e alla circolazione dei discorsi;
- Il ***potere di rendere riconoscibile***, che riguarda la capacità di stabilizzare categorie attraverso cui determinati fenomeni possono essere immediatamente compresi.

Il secondo può sopravvivere anche alla perdita del primo. Una categoria prodotta storicamente da specifiche istituzioni può continuare a circolare nella conversazione ordinaria, nei social network e nelle descrizioni dei membri. Il potere categoriale viene così sedimentato nel senso comune.

LX. CONCLUSIONI

L'informazione è solitamente definita attraverso ciò che trasmette: fatti, notizie, dati, interpretazioni, immagini. Una prospettiva sociologica dell'intelligibilità suggerisce invece di osservare anche *ciò che deve già esistere affinché quella trasmissione possa funzionare*.

Una notizia è comprensibile perché produttori e destinatari partecipano, pur da posizioni differenti, a un mondo socialmente organizzato di categorie, aspettative, relazioni e competenze.

Harvey Sacks ha mostrato quanto le categorie costituiscano dispositivi fondamentali dell'organizzazione sociale della conoscenza. Le applicazioni successive all'informazione permettono di osservare come titoli, narrazioni e ricostruzioni giornalistiche utilizzino quelle stesse risorse per rendere riconoscibili persone ed eventi.

Nel materiale posto alla base del presente lavoro, **John Lee** mostra come poche categorie possano orientare la lettura morale di una notizia; **Jeff Stetson** evidenzia la modificabilità temporale delle attribuzioni di vittima, aggressore e testimone; **Peter Eglin** e **Stephen Hester** mostrano quanto la denominazione categoriale sia decisiva per rendere un'azione politicamente intelligibile; **Digby Anderson** e **Wes Sharrock** ricordano invece il rischio di attribuire dall'esterno ai testi meccanismi che l'analisi dovrebbe prima dimostrare nelle pratiche concrete di produzione e comprensione.

Muovendo da queste acquisizioni, il presente contributo ha proposto di spostare l'attenzione dal pubblico inteso soltanto come audience al pubblico inteso come competenza sociale:

- il destinatario non entra in scena soltanto dopo che la notizia è stata prodotta (è presupposto nella sua stessa costruzione);
- il titolo può essere sintetico perché il lettore sa completarlo;
- una categoria può sostituire una spiegazione perché rende disponibili inferenze socialmente organizzate;
- una deviazione può diventare notiziabile perché esiste una conoscenza condivisa della normalità rispetto alla quale essa risulta riconoscibile come deviazione.

È stata quindi introdotta la nozione di infrastruttura categoriale dell'intelligibilità, intesa come insieme di categorie, predicati, relazioni ed aspettative che rende possibile la comunicazione pubblica tra soggetti reciprocamente anonimi.

Non si tratta di un sistema immutabile. Al contrario, proprio perché è storicamente e socialmente prodotto, può essere contestato e trasformato.

La categorizzazione collega inoltre dimensioni micro e macro della vita sociale:

- trasforma l'azione di una persona in comportamento potenzialmente esemplare di una categoria;
- consente di passare dall'evento al problema sociale;
- distribuisce responsabilità;
- definisce vittime, aggressori e testimoni;
- rende alcune differenze pertinenti e altre irrilevanti.

Da qui derivano almeno tre conseguenze:

- **la prima è metodologica.** L'analisi dell'informazione non dovrebbe assumere automaticamente le categorie come proprietà oggettive delle persone, ma studiare le procedure attraverso cui determinate descrizioni diventano pertinenti;
- **la seconda è politica.** Il conflitto pubblico riguarda anche il diritto di definire le categorie attraverso cui la realtà viene resa comprensibile. Movimenti, istituzioni, media e leader non competono soltanto per imporre opinioni; competono per stabilire chi sia «il popolo», chi appartenga all'«élite», chi sia «vittima», chi «responsabile», chi «cittadino», chi «straniero»;
- **la terza riguarda la teoria dei pubblici.** Il pubblico non è soltanto chi guarda, legge, ascolta, clicca o condivide. Prima ancora di essere misurato come audience, il pubblico è una popolazione di membri capaci di riconoscere il mondo sociale attraverso competenze che la comunicazione presuppone e contemporaneamente contribuisce a riprodurre.

Questa prospettiva modifica anche il modo in cui può essere studiato il consenso politico.

Il consenso non deve essere ricercato esclusivamente nell'accettazione di singole affermazioni. Può svilupparsi attraverso la progressiva stabilizzazione di un repertorio categoriale che permette a eventi differenti di essere interpretati attraverso la medesima struttura: noi e loro, popolo ed élite, cittadini e stranieri, vittime e responsabili.

Una volta stabilizzato, tale repertorio riduce il costo interpretativo dei messaggi successivi, perché non occorre ricostruire ogni volta l'intero universo di significati.

Per questo la Sociologia dell'informazione non deve limitarsi a chiedere che cosa viene detto, ma deve chiedersi anche attraverso quali categorie diventa possibile capire ciò che viene detto, quali inferenze tali categorie rendono disponibili, quali responsabilità distribuiscono e quale società fanno apparire normale.

Da questo punto di vista, l'informazione è molto più di un sistema che racconta la realtà. È uno dei luoghi nei quali una società realizza incessantemente un'attività ancora più fondamentale:

rendere il proprio mondo comprensibile a se stessa.

In questa prospettiva, studiare l'informazione significa osservare non soltanto la circolazione dei contenuti, ma le condizioni sociali che consentono a quei contenuti di diventare immediatamente riconoscibili.

Ogni notizia presuppone infatti un patrimonio di conoscenze ordinarie che permette di collegare categorie, azioni, responsabilità e aspettative senza renderne espliciti tutti i passaggi.

È proprio questa apparente naturalezza a costituire uno degli oggetti più rilevanti dell'analisi sociologica.

Le categorie attraverso cui interpretiamo il mondo non sono semplici strumenti descrittivi: stabiliscono pertinenze, organizzano differenze, rendono plausibili inferenze e delimitano ciò che può apparire normale, problematico o eccezionale.

Analizzarle significa allora interrogare il livello più elementare della costruzione pubblica della realtà: non soltanto ciò che una società comunica su se stessa, ma le procedure attraverso cui rende possibile riconoscersi, descriversi e discutere collettivamente ciò che accade.

LXI. BIBLIOGRAFIA

Anderson, Digby C., Sharrock, Wes W., “Biasing the News: Technical Issues in ‘Media Studies’”, in *Sociology*, Vol. 13, No. 3, Settembre 1979, pp. 367-385, Londra, SAGE Publications, 1979. <https://doi.org/10.1177/003803857901300301>

Austin, John L., Urmson, James O. e Warnock, Geoffrey J., “A Plea for Excuses”, in *Philosophical Papers*, 3a ed., Marzo 1979, pp. 175-204, Oxford, Oxford Academic, 1979. <https://doi.org/10.1093/019283021X.003.0008>

Berger, Peter L. e Luckmann, Thomas, *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*, Londra, Penguin Books, 1973. ISBN: 9780140600018

Boczkowski, Pablo J., *Digitizing the News: Innovation in Online Newspapers*, Cambridge, MIT Press, 2004. ISBN 9780262025591

Button, Graham, *Ethnomethodology and the Human Sciences*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991. ISBN 9780521389525

Carlson, Matt, *Journalistic Authority: Legitimizing News in the Digital Era*, New York, Columbia University Press, 2017. ISBN 9780231174459

Cicourel, Aaron V., *Method and Measurement in Sociology*, New York, Free Press, 1964. ISBN 9780029054802

Couldry, Nick, *Media, Society, World: Social Theory and Digital Media Practice*, Cambridge, Polity Press, 2012. ISBN 9780745639215

Coulter, Jeff, *The Social Construction of Mind: Studies in Ethnomethodology and Linguistic Philosophy*, Londra, Macmillan, 1979. ISBN 9780333238820

Coulter, Jeff; Parsons, E. D., “The Praxiology of Perception: Visual Orientations and Practical Action”, in *Inquiry. An Interdisciplinary Journal of Philosophy*, Vol. 33, No. 3, 1990, pp. 251-272, Londra, Taylor & Francis Group, 1990. <https://doi.org/10.1080/00201749008602223>

Eglin, Peter; Hester, Stephen, “You’re All a Bunch of Feminists: Categorization and the Politics of Terror in the Montreal Massacre”, in *Human Studies*, Vol. 26, No. 3, Ottobre 1999, pp. 253-272, Berlino, Springer Nature, 1999. <https://doi.org/10.1023/A:1005444602547>

Entman, Robert M., "Framing: Toward Clarification of a Fractured Paradigm", in *Journal of Communication*, Vol. 43, No. 4, Dicembre 1993, pp. 51-58, Oxford, Oxford Academic, 1993. <https://doi.org/10.1111/j.1460-2466.1993.tb01304.x>

Fishman, Mark, *Manufacturing the News*, Austin, University of Texas Press, 1990. ISBN 9780292751040

Gans, Herbert J., *Deciding What's News: A Study of CBS Evening News, NBC Nightly News, Newsweek, and Time*, New York, Knopf Doubleday Publishing Group, 1980. ISBN 9780394743547

Garfinkel, Harold, *Studies in Ethnomethodology*, Cambridge, Polity Press, 1991. ISBN 9780745600055

Goffman, Erving, *Frame Analysis: An Essay on the Organization of Experience*, Boston, Northeastern University Press, 1986. ISBN 9780930350918

Hall, Stuart, Critcher, Chas, Jefferson, Tony, Clarke, John e Roberts, Brian, *Policing the Crisis: Mugging, the State and Law and Order*, Londra, Bloomsbury Academic, 2026. ISBN 9781350534636

Heritage, John, *Garfinkel and Ethnomethodology*, Cambridge, Polity Press, 1984. ISBN 9780745600611

Hester, Stephen ed Eglin, Peter, *Culture in Action: Studies in Membership Categorization Analysis*, Washington, Lanham, University Press of America, 1996. ISBN 9780761805847

Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *Guerra y paz: los conflictos de la última década*, Buenos Aires, Editorial CNN, 2001.

Jantus Lordi de Sobremonte, Alejandro Gastón, *L'influenza dei mass media nella genesi dell'ideale estetico*, Roma, Edizioni Logos, 2007.

Jayyusi, Lena, *Categorization and the Moral Order*, Londra, Taylor & Francis Group, 2015. ISBN 9781138014510

Lee, John R. E., "Innocent Victims and Evil-Doers", in *Women's Studies International Forum*, Vol. 7, No. 1, 1984, pp. 69-73, Elsevier, 1984. [https://doi.org/10.1016/0277-5395\(84\)90086-4](https://doi.org/10.1016/0277-5395(84)90086-4)

Livingston, Eric, *Making Sense of Ethnomethodology*, Londra, Routledge & Kegan Paul, 1987. ISBN 9780710212627

Lynch, Michael, *Scientific Practice and Ordinary Action: Ethnomethodology and Social Studies of Science*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997. ISBN 9780521597425

Napoli, Philip M., *Social Media and the Public Interest: Media Regulation in the Disinformation Age*, New York, Columbia University Press, 2019. ISBN 9780231184540

Pollner, Melvin, *Mundane Reason: Reality in Everyday and Sociological Discourse*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987. ISBN 9780521321846

Sacks, Harvey, "An Initial Investigation of the Usability of Conversational Data for Doing Sociology", in Sudnow, David, *Studies in Social Interaction*, New York, Free Press, pp. 31-74, 1972.

Sacks, Harvey, "On the Analyzability of Stories by Children", in Gumperz, John J. e Hymes, Dell, *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography of Communication*, pp. 325-345, Hoboken, Wiley-Blackwell, 1991. ISBN 9780631149873

Sacks, Harvey, "Hotrodder: A Revolutionary Category", in Psathas, George, *Everyday Language: Studies in Ethnomethodology*, pp. 7-14, New York, Irvington, 1979. ISBN 9780470266700

Sacks, Harvey, "On Doing 'Being Ordinary'", in Atkinson, J. Maxwell e Heritage, John, *Structures of Social Action: Studies in Conversation Analysis*, pp. 413-429, Cambridge, Cambridge University Press, 1984. ISBN 9780521248150

Sacks, Harvey, *Lectures on Conversation*, Malden, Blackwell, 1995. ISBN 9781557867056

Schegloff, Emanuel A., Jefferson, Gail e Sacks, Harvey, "A Simplest Systematics for the Organization of Turn-Taking for Conversation", *Language*, Vol. 50, No. 4, 1974, pp. 696-735. <https://doi.org/10.1353/lan.1974.0010>

Schegloff, Emanuel A., "Reflections on Talk and Social Structure", in Boden, Deirdre e Zimmerman, Don H., *Talk and Social Structure: Studies in Ethnomethodology and Conversation Analysis*, pp. 44-70, Cambridge, Polity Press, 1991. ISBN 9780520075061

Schudson, Michael, *Discovering the News: A Social History of American Newspapers*, New York, Basic Books, 1981. ISBN 9780465016662

Sharrock, Wes W. e Anderson, Robert J., *The Ethnomethodologists (Key Sociologists)*, Chichester, Ellis Horwood, 1986. ISBN 9780853129493

Sharrock, Wes W. e Coulter, Jeff, "On What We Can See", *Theory & Psychology*, Vol. 8, No. 2, 1998, pp. 147-164. <https://doi.org/10.1177/0959354398082001>

Stetson, Jeff, "Victim, Offender and Witness in the Emplotment of News Stories", in Jalbert, Paul, *Media Studies: Ethnomethodological Approaches*, pp. 77-110, Lanham, University Press of America, 1999. ISBN 9780761812876

Stokoe, Elizabeth, "Moving Forward with Membership Categorization Analysis: Methods for Systematic Analysis", *Discourse Studies*, Vol. 14, No. 3, 2012. <https://doi.org/10.1177/1461445612441534>

Sudnow, David, "Normal Crimes: Sociological Features of the Penal Code in a Public Defender Office", in *Social Problems*, Vol. 12, No. 3, Inverno 1965, pp. 255-276, Oxford, Oxford Academic, 1965. <https://doi.org/10.2307/798932>

Tuchman, Gaye, *Making News: A Study in the Construction of Reality*, New York, Free Press, 1978. ISBN 9780029329306

Tuchman, Gaye, "Objectivity as Strategic Ritual: An Examination of Newsmen's Notions of Objectivity", *American Journal of Sociology*, Vol. 77, No. 4, 1972, pp. 660-679. <https://doi.org/10.1086/225193>

Watson, D. Rod, "Some Conceptual Issues in the Social Identification of Victims and Offenders", in Wiles, Paul, *The Sociology of Crime and Delinquency in Britain*, Vol. II, Londra, Robertson, 1976. ISBN 9780855201104

Watson, D. Rod, "Categorization, Authorization and Blame - Negotiation in Conversation", in *Sociology*, Vol. 12, No. 1, Gennaio 1978, pp. 105-113, Londra, SAGE Publications, 1978. <https://doi.org/10.1177/003803857801200106>

Zimmerman, Don H. e Pollner, Melvin, "The Everyday World as a Phenomenon", in Douglas, Jack D., *Understanding Everyday Life: Toward the Reconstruction of Sociological Knowledge*, pp. 80-103, Chicago, Aldine Publishing Company, 1970. ISBN 9780202301204